

L'elezione al Soglio Pontificio di Gregorio VII, il primo laico sul trono di Pietro, scatenò un vero putiferio. Uomo spietato, capriccioso, quasi mago (si dice che ottenne il pontificato con un incantesimo), pretese che re e principi gli baciassero i piedi in segno di rispetto, avvelenò sei vescovi che non condividevano i suoi obiettivi, ordinò – pena la morte - che tutti i sacerdoti rinunciassero alle proprie mogli, rompendo un patto che durava da secoli. Ma, ipocritamente, esibiva la sua amante ufficiale, Matilde di Canossa, spietata quanto lui ma per motivi di potere. Spietato e sadico torturatore, Gregorio VII (che un cardinale soprannominò San Satana) fece strage di sacerdoti, ma la sua crudeltà gli si rivoltò contro. Aizzati da centinaia di donne abbandonate dai loro uomini-sacerdoti, il clero si ribellò, imprigionando il papa in una torre dopo averlo rapito durante una messa, mentre benediva pane e vino. Dopo una breve prigionia, una sommossa popolare in suo favore lo liberò, ma la fame che imperversava a Roma, e la crescente ambizione della sua nobile amante, fece sì che morisse in esilio, dopo aver subito l'ultima umiliazione: la destituzione in vita, a favore di Vittore III.

Tratto da una storia vera, "San Satana", scritto e diretto da Antonio Mocchiola, è ambientato nella cella più angusta di Castel Sant'Angelo, dove Gregorio VII, interpretato da Nico D'Agostino, venne rinchiuso da uomini armati, pilotati dal clero ribelle. La prigionia del pontefice è durissima e umiliante. Impossibilitato a fare più di tre passi per una catena che lo inchioda al muro, le mani bloccate dietro la schiena, completamente nudo, senza neppure uno spiraglio d'aria e un giaciglio per dormire, impossibilitato anche a stendersi (ma solo a inginocchiarsi) a causa della corta catena, il papa riceve la visita di una misteriosa ragazza che, con l'ordine di non rivolgergli la parola, è incaricata di lavarlo e dargli un tozzo di pane e un po' d'acqua. Umiliato dalla sua condizione, ma incoraggiato dal silenzio-assenso della ragazza, il pontefice si spingerà a confessarle i suoi peccati, arrivando a una confidenza unilaterale con la sua prigioniera, fino a chiederle l'eutanasia. Ma la morte, come dirà anni dopo Ungaretti, si sconta vivendo. E la sua vita sarà eternamente ingabbiata dai rimorsi, che lo svelamento dell'identità della ragazza (una donna a cui lo stesso papa ha sottratto il marito, uccidendolo con ferocia) accentuerà.